

Markwan Kanafi

(Media Advisor del presidente Autorità Nazionale Palestinese)

Mi fa piacere condividere questo momento con delle personalità così illustri. Negli ultimi otto anni ho avuto il piacere di lavorare con James Rubin e i suoi colleghi. Insieme abbiamo cercato la strada per rimettere in moto il processo di pace in Medio Oriente e oggi siamo scioccati dalla crudeltà dell'attentato alle Torri gemelle. Nessun altro accadimento nella storia moderna ha reso il mondo intero così arrabbiato e triste. Noi stessi, vittime di violenza e terrorismo, capiamo bene quanto ciò possa essere doloroso.

Il compito del portavoce di un presidente è estremamente difficile. E nel caso di Arafat è quasi impossibile. Questo è dovuto alla differenza che passa tra lavorare per un leader e per un leader storico. Arafat è stato a lungo definito leader di una organizzazione terroristica, ma nessuno come lui è passato da simbolo di paura e violenza a simbolo di pace e tolleranza. Negli ultimi dieci anni la sua immagine è radicalmente cambiata. Ha sempre combattuto per la libertà, ma la comunità internazionale solo oggi lo ha capito e lo ha accettato fino in fondo. Quando eravamo sull'aereo per Washington, alla fine del '93, nessuno di noi era certo della riuscita del nostro viaggio. Lì avremmo incontrato il premier israeliano Rabin, ma eravamo consci del fatto che molte persone in tutto il mondo non erano ancora sicure di quanto Arafat fosse determinato a raggiungere una pace Vera con i nemici storici del suo popolo. La sua immagine di leader feroce di un movimento di liberazione nazionale era ancora più forte ed opprimente.

Subito dopo la cerimonia alla Casa Bianca ci sforzammo di mostrare l'abilità del leader palestinese nel condurre il suo popolo sul cammino della pace. Speravamo, allora, che le fondamenta poggiassero su una pace reale, speranza che morì successivamente in anni di tradimento, rifiuto e arroganza.

L'immagine di Arafat, comunque, iniziava a cambiare, il presidente veniva percepito come uomo di pace, costruttore di una nazione, gradito ospite nelle capitali del mondo; parlava del futuro, di sviluppo economico, di coesistenza e di interdipendenza regionale. Rifletteva al mondo intero la speranza del suo popolo più che mai determinato a dividere la responsabilità con i popoli della regione per ottenere una vita migliore e un futuro migliore. Ma i dubbi che la situazione non evolvesse nella maniera migliore furono confermati dopo poche settimane dall'assassinio di Rabin e dalle prime riunioni con la delegazione israeliana a Taba.

Il congelamento delle trattative ha minato la fiducia dei palestinesi in una ripresa del dialogo. Dopo anni di incontri infruttuosi e nessun segno di speranza, Arafat non è riuscito a convincere il suo popolo che ci fosse una luce alla fine del tunnel. Il fallimento è comunque il risultato dell'intransigenza israeliana e del rifiuto di ammettere che i palestinesi meritino di essere liberi e indipendenti.